



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

**DIPARTIMENTO DI FILOSOFIA, SOCIOLOGIA, PEDAGOGIA E
PSICOLOGIA APPLICATA - FISPPA**

**CORSO DI STUDIO
IN SCIENZE DELL'EDUCAZIONE E DELLA FORMAZIONE**

CURRICOLO EDUCAZIONE SOCIALE E ANIMAZIONE CULTURALE

Relazione finale

**I PRIMI PASSI ALL'INTERNO DEI SERVIZI RESIDENZIALI MINORILI:
L'AGIRE EDUCATIVO TRA AFFETTI ED EMOZIONI.**

RELATORE Prof. GRIGENTI FABIO

LAUREANDA SEGATO GIORGIA

Matricola 1232980

Anno Accademico 2021-2022

Indice generale

Introduzione.....	3
CAPITOLO 1 I SERVIZI RESIDENZIALI MINORILI	5
1.1 La normativa di riferimento rispetto agli interventi sui minori in Italia.....	7
1.2 L'organizzazione dei servizi per i minori	8
1.3 Le caratteristiche comuni ai servizi residenziali minorili.....	12
1.4 Le diverse tipologie di strutture e servizi di accoglienza minorile	14
CAPITOLO 2 IL PERCORSO ALL'INTERNO DEI SERVIZI RESIDENZIALI MINORILI	17
2.1 Le casistiche che sanciscono l'ingresso nei servizi residenziali minorili.....	18
2.2 L'ingresso nella comunità residenziale minorile	19
2.3 Monitoraggio e valutazione del percorso residenziale	20
2.4 Conclusione del progetto di accoglienza	22
CAPITOLO 3 UN ESEMPIO CONCRETO: LA COMUNITA' MARANATHA e IL LAVORO SOCIALE DI RETE	24
3.1 La ReteMaranathà.....	25
3.2 La Comunità Maranathà	26
3.3 Il lavoro sociale di rete.....	27
3.4 L'importanza delle reti sociali negli interventi di educativa residenziale	29
CAPITOLO 4 L'INGRESSO NELLA COMUNITA' MARANATHA'	31
4.1 Il tempo dell'osservazione.	32
4.2 L'arrivo dei fratelli Rasmus.....	35
4.3 Evento 1: la ritrovata relazione con i genitori.....	36
4.4 Evento 2: l'ingresso a scuola	40
Conclusione	43
Bibliografia.....	46
Sitografia	47

Introduzione

Il testo proposto di seguito vuole essere una testimonianza diretta rispetto ad una realtà fortemente legata alla figura dell'educatore e, in particolar modo, agli affetti e i sentimenti che la caratterizzano: il contesto esemplificativo a cui ci si riferisce riguarda le strutture residenziali per minori, servizi di accoglienza per tutti quei soggetti che vivono una situazione di fragilità e/o comprovato disagio.

Creando da prima un quadro generale rispetto al contesto entro il quale si collocano tali interventi, si vuole prestare particolare attenzione alle figure che accompagnano il giovane nella sua esperienza e i sentimenti che questa può generare: dopo aver introdotto l'argomento attraverso lo studio del contesto normativo di riferimento e aver analizzato figure, tipologie di interventi e strutture offerte, ci si vuole focalizzare sui primi momenti di ingresso all'interno dei percorsi di, seppur temporaneo, allontanamento familiare, indagando nello specifico sull'importanza del ruolo genitoriale e della collaborazione di quest'ultimo con il team di professionisti che hanno in carico la vicenda del minore.

Gli aspetti teorici analizzati nei primi due capitoli del testo, saranno successivamente supportati attraverso l'analisi della mia personale esperienza di tirocinio avvenuta all'interno di una Comunità di tipo familiare residenziale per minori: volendo fornire un aspetto concreto a quanto si indaga, si propone un'iniziale introduzione alla realtà nella quale ho operato e alle sue modalità di agire, riportando infine alcune vicende esemplificative legate alle figure di due fratelli, ospiti della struttura Maranathà, con i quali ho maggiormente condiviso il mio percorso.

Anche grazie alla consultazione dei diari di osservazione che ho tenuto nel corso della mia esperienza, i fatti indagati sono supportati da

alcune tabelle di raccolta dati in cui vengono riportati i comportamenti osservati nei momenti più significativi che hanno scandito il percorso dei soggetti in questione all'interno della Comunità: riferendosi nello specifico a due particolari avvenimenti legati alle figure genitoriali, si vogliono indagare i sentimenti emersi a seguito di tali cambiamenti e l'influenza che hanno avuto sui comportamenti dei due giovani ospiti per sottolineare l'importanza che gli affetti e le emozioni hanno all'interno dei contesti residenziali.

Il seguente testo vuole dunque andare ad indagare come le realtà di intervento della figura dell'educatore siano spesso caratterizzate da forti emozioni, solitamente negative, che non possono non essere considerate nell'azione educativa e nella creazione di un equilibrio comprendente tutte le parti coinvolte nella storia di vita di una persona.

CAPITOLO 1

I SERVIZI RESIDENZIALI MINORILI

I servizi e le strutture residenziali di accoglienza minorile sono realtà di tipo familiare, ovvero realizzate da adulti professionisti senza vincoli parentali che garantiscono un contesto di tipo familiare, le quali, nell'accogliere il minore, integrano o sostituiscono temporaneamente le funzioni genitoriali compromesse: questi interventi, predisposti da un giudice in collaborazione con l'operato dei servizi sociali territoriali, sono solitamente rivolti a famiglie fragili caratterizzate cioè da dinamiche familiari compromesse e spesso accomunate dall'incapacità o impossibilità genitoriale derivata da situazioni di abbandono, carenze economiche e/o educative, abusi e dipendenze o da violenze di vario genere.

Questi servizi si rivolgono dunque ad un duplice soggetto: Essi vogliono infatti offrire al minore un ambiente socio-relazionale protetto nel quale possa progredire nel suo sviluppo evolutivo personale, accrescendo e ottimizzando le sue risorse e capacità, e, al contempo, ne tutelano l'ambiente familiare d'origine con l'augurio di un possibile ritorno ad Esso.

Gli interventi rivolti ai minori si augurano infatti anche il ricongiungimento col nucleo familiare d'origine aiutando quest'ultimo nel recupero delle sue competenze ¹.

Questi interventi sono rivolti ai tutti i minori che si trovano a vivere una situazione di fragilità familiare, senza alcuna distinzione di nazionalità, appartenenza etnica e culturale (così come sancito dall'articolo 1, comma 5, della legge 184\1983 e così come nella legge di modifica

¹ È necessario precisare che, laddove vi sia l'impossibilità al ricongiungimento familiare, i servizi per minori si propongono di accompagnare il soggetto attraverso un percorso di conoscenza e inserimento in una famiglia affidataria o adottiva o, in alternativa, in un percorso di conquistata autonomia e indipendenza socio-economica.

149\2001), e hanno prezioso rispetto delle singole biografie dei soggetti accolti: I servizi residenziali minorili operano sulla base del *principio di appropriatezza* definito dalla congruenza e coerenza tra gli interventi educativi progettati e realizzati con l'identificazione, l'analisi e la valutazione dei bisogni del singolo minore e della sua famiglia.

I percorsi di affidamento dei minori devono infatti essere caratterizzati, oltre che da un ambiente di sviluppo adeguato e rispettoso di ogni soggetto che lo viva, dalla creazione di interventi personalizzati costruiti, realizzati e monitorati con la partecipazione di genitori e figli.

Quest'ultimi, in collaborazione con figure professionali quali i Servizi Sociali territoriali, le autorità giudiziarie, i tutori e i garanti, rendono possibile la realizzazione di un progetto di accoglienza residenziale volto alla cura e la tutela del minore.

Per poter però analizzare nello specifico questa tipologia di realtà, è necessario costruire un quadro di riferimento teorico entro il quale si collocano tali interventi.

1.1 La normativa di riferimento rispetto agli interventi sui minori in Italia

La legge 184/1983, così come modificata dalla legge 149\2001, è la principale normativa di riferimento rispetto alla disciplina dei casi di adozione e affidamento del minore.

Essa ha come principio ispiratore il diritto del minore a crescere ed essere educato nell'ambito familiare di appartenenza, così come espresso all'articolo 1:

*“Il minore ha diritto di crescere ed essere educato nell'ambito della propria famiglia. [...]”*²

Ai commi secondo e quarto dello stesso articolo si evince però come, in caso di impossibilità da parte dei genitori di offrire al minore un contesto educativo adeguato e che ne favorisca la crescita, ad Essi siano offerti una serie di aiuti e interventi che, solamente nel caso in cui si rivelassero fallimentari e inadempienti, porterebbero all'allontanamento del minore dalla famiglia d'origine.

(2)“Le condizioni di indigenza dei genitori o del genitore esercente la potestà genitoriale non possono essere di ostacolo all'esercizio del diritto del minore alla propria famiglia. A tal fine a favore della famiglia sono disposti interventi di sostegno e di aiuto. “

(4)“Quando la famiglia non è in grado di provvedere alla crescita e all'educazione del minore, si applicano gli istituti di cui alla presente legge.”

² Si faccia riferimento ai seguenti link per tutte le citazioni di leggi riportate nel seguente capitolo:
[L. n. 149 del 2001 \(camera.it\)](#)
[Differenze tra la vecchia Legge 184/1983 e la "nuova" Legge 149/2001 \(virgilio.it\)](#)

All'articolo 2 comma 3 si specifica però che, in caso di necessità e urgenza, l'affidamento può essere attuato anche senza l'attivazione degli interventi di cui all'articolo 1, comma 2.

Gli istituti citati al comma 4, art. 1 L.149\2001 sopra riportato, come specificato all'articolo secondo della legge in questione, fanno riferimento a istituti di assistenza, pubblici o privati, solitamente identificabili nelle comunità di tipo familiare le quali devono essere collocate preferibilmente entro i confini della regione di appartenenza dei soggetti interessati.³

A tale scopo la legge costituzionale 3\2001 e la riforma al titolo V della Costituzione, attribuiscono alle Regioni la facoltà di attuare tali interventi di tutela i quali dovranno essere predisposti sempre nel rispetto della normativa di riferimento L.149\2001, e cioè favorendo la valorizzazione della famiglia d'origine come contesto primario per lo sviluppo e la tutela del soggetto.

1.2 L'organizzazione dei servizi per i minori

Le strutture residenziali minorili sono realtà che, come abbiamo visto nel paragrafo precedente, la legge afferma come *possibili* strumenti di tutela per i minori che vivono situazioni di disagio e fragilità familiare: esse non sono le strutture *assolute* alle quali ci si rivolge infatti, qualora si voglia implementare un intervento educativo, gli strumenti che si intendono utilizzare devono essere scelti sulla base delle personali esigenze del soggetto in questione e coerentemente al percorso per Lui ipotizzato.

³ Si specifica che questa non è l'unica tipologia di intervento proposta da tale normativa: l'articolo 2, al comma 1, specifica infatti che, dove è possibile un conveniente affidamento familiare, il minore verrà affidato ad un'altra famiglia, possibilmente avente già figli minori, o ad una persona singola; fatta eccezione per i minori di 6 anni che, come sancito al comma 2, possono essere affidati solamente ad una comunità di tipo familiare.

Questa importante scelta viene attuata dai diversi organi che cooperano nel campo della prevenzione e tutela minorile: facciamo riferimento ai servizi sociali – area minori e famiglie -, il tribunale per i minori, il giudice tutelare e il garante dei diritti dell'infanzia.

➤ I servizi sociali, area minori e famiglie, fanno parte dell'ente locale che, in collaborazione con la magistratura minorile, è chiamato ad attivarsi per promuovere un'azione di tutela, recupero e superamento del disagio che il minore e la famiglia possono vivere.

I servizi sociali dell'area in questione hanno due specifiche funzioni:

- 1 Aiutare e sostenere le famiglie nella genitorialità;
- 2 Aiutare e tutelare il minore di fronte a situazioni di carenza genitoriale, anche quando l'intervento non è richiesto dalla famiglia.

Tali mansioni si realizzano concretamente attraverso

- interventi finalizzati al potenziamento delle risorse familiari.
- interventi di facilitazione, sostegno, consulenza che vadano a ridurre, o meglio contrastare, situazioni di rischio per il minore: questi si realizzano attraverso attività di prevenzione come interventi di animazione e socializzazione, interventi di consulenza psicosociale e di supporto ai genitori.

A tal fine, i servizi sociali collaborano con i servizi di neuropsicologia infantile, consultori locali, i servizi di psicologia e salute mentale e le risorse locali quali l'ambiente scolastico, le associazioni sportive e parrocchiali, le associazioni di volontariato e qualsiasi tipo di realtà locale che possa favorire la riduzione del disagio familiare vissuto, divenendo

elemento di una rete di sostegno che i servizi sociali tendono a realizzare per la famiglia, e con la famiglia, in una prospettiva di promozione del benessere.

- Interventi, a livello locale e territoriale rispetto a dinamiche quali la dispersione scolastica, i fenomeni di bullismo e cyberbullismo, la devianza minorile e tutti i fenomeni in continuo sviluppo relativi al disagio infantile.

- Attivazione di interventi di sostegno familiare, sostegno domiciliare e/o diurno per il minore e attività di educativa territoriale.

- Interventi di vigilanza e sostegno dei minori, inserimento in comunità educative e/o affidi familiari.

➤ Il *tribunale per minori* è una sezione del tribunale ordinario creato per tutelare i minori che vivono uno stato di disagio personale/familiare e accompagnare i minori che hanno commesso reati nel loro percorso di rieducazione, possibilmente evitando il contatto di quest'ultimi con istituti quali quelli di detenzione minorile al fine di evitare al minore il processo di stigmatizzazione che caratterizza tali contesti.⁴

⁴ Così come stabilito dal principio della residualità della detenzione applicato nel processo penale minorile.

Il tribunale per minori ha competenza

1 *amministrativa* cioè ha il compito di mettere in pratica le misure che possono essere utilizzate come strumenti di rieducazione per i minori che abbiano attuato comportamenti inadeguati rispetto ai contesti sociale e familiare;

2 *civile* cioè di protezione rispetto al minore che vive situazioni di potenziale abbandono.

In questo ambito, il tribunale può attuare interventi che limitino la responsabilità genitoriale o di allontanamento del minore dalla famiglia d'origine attraverso misure di affidamento, adozione o permanenza in un istituto residenziale per minori;

3 *penale* cioè di giudizio dei minori di età compresa tra i 14 e i 18 anni imputati per la commissione di un reato. In tal caso, il processo penale minorile, coerentemente con quanto detto in precedenza rispetto al principio di residualità della detenzione, prevede delle misure alternative alla detenzione le quali possono comunque portare all'espiazione del reato commesso.

➤ Il *giudice tutelare* cioè quel soggetto che si occupa dei cosiddetti "soggetti deboli" quali minori di età, interdetti, inabilitati, soggetti destinatari di TSO (Trattamento Sanitario Obbligatorio), beneficiari di amministratore di sostegno e minori in gravidanza.

Rispetto ai casi relativi ai minori di età, il giudice tutelare

- nomina un tutore nel caso di minore orfano di entrambi i genitori
- emette il decreto di affido eterofamiliare del minore
- autorizza l'interruzione volontaria di gravidanza di una minore di età

- può emettere sentenze rispetto alla gestione del patrimonio del minore

➤ Il *garante dei diritti dell'infanzia* è l'autorità istituita con la legge 112\2011 che vuole farsi portavoce del rispetto dei diritti dell'infanzia così come sancito dall'articolo 31 della costituzione e da disposizioni internazionali rispetto a tale tematica.

Alcuni dei suoi compiti riguardano la segnalazione di casi di violazione dei diritti dei minori alle autorità competenti e la verifica del fatto che i minori abbiano pari opportunità di accesso ai propri diritti.

1.3 Le caratteristiche comuni ai servizi residenziali minorili

Esistono, come vedremo nel paragrafo 1.4 di questo capitolo, molte tipologie di servizi residenziali minorili le quali, nonostante le loro personali caratteristiche, sono legate da uno sfondo comune riassumibile nei seguenti punti:

- I soggetti accolti nelle strutture residenziali per minori possono avere età variabile dai 0 ai 17 anni, anche se talvolta il loro progetto di accoglienza può essere prorogato fino al compimento dei 21 anni, fatta eccezione per quei casi previsti dall'art. 24 del d. lgs. n. 272, 28 luglio 1989 - così come modificato dalla legge n. 117, 11 agosto 2014 – per i quali la permanenza è possibile fino al compimento dei 25 anni.

- Le strutture e i servizi residenziali minorili devono operare in collaborazione con i servizi sociali territoriali e agire secondo un pensiero comune finalizzato alla tutela del minore, alla tutela e la cura del suo percorso di sviluppo e al reinserimento familiare.

- La struttura residenziale ha caratteristiche simili a quelle di un gruppo familiare (figure di riferimento, routine, giovani che frequentano attività sportive, scolastiche e/o lavorano...).

- La struttura individuata deve essere coerente con il raggiungimento degli obiettivi predisposti per il minore dai servizi sociali in accordo con il referente della struttura residenziale.

I servizi sociali inoltre forniscono un progetto quadro riferito al minore in causa all'interno del quale gli educatori referenti del soggetto in questione devono svilupparne il Piano Educativo Individualizzato (P.E.I.).

- Il progetto elaborato per il minore dovrà essere, laddove possibile, sviluppato anche in collaborazione con la famiglia d'origine, permettendo a quest'ultima di rimanere soggetto partecipe alla vita e allo sviluppo del figlio.

- La struttura residenziale è, coerentemente con la volontà di ricongiungimento familiare del minore, un luogo di temporanea permanenza.

- Coerentemente con l'obiettivo di ricongiungimento familiare, la struttura residenziale individuata per il minore dovrà essere, laddove possibile, il più facilmente raggiungibile ai genitori.

- Il periodo di permanenza del soggetto all'interno della struttura residenziale vuole essere un tempo predisposto alla comprensione e l'elaborazione, sia per il minore che per la famiglia, del proprio vissuto e

delle proprie dinamiche familiari: a tale scopo, si sviluppano attività e percorsi per assistere e accompagnare entrambi i soggetti in questione verso tale consapevolezza.

1.4 Le diverse tipologie di strutture e servizi di accoglienza minore

Come anticipato nei paragrafi precedenti, esistono una moltitudine di servizi residenziali e di accoglienza dedicati ai minori i quali si definiscono per alcune differenze sostanziali la cui conoscenza è fondamentale per poter destinare il soggetto nella struttura più aderente alle sue necessità.

◆ *Comunità di pronta e transitoria accoglienza*

Questo servizio residenziale è rivolto a tutti quei soggetti che, vivendo una situazione di emergenza socio-educativa, hanno necessità di essere urgentemente allontanati dalla propria famiglia e/o temporaneamente tutelati.

Questa tipologia di servizi si propone di mantenere, dove possibile, la continuità con i percorsi e gli istituti scolastici frequentati dal minore al momento dell'intervento e assicurano un servizio educativo attivo 24\24h, tutto l'anno.

I minori accolti in queste strutture non hanno ancora un proprio progetto educativo individualizzato infatti l'equipe educativa che opera in una comunità di pronta e transitoria accoglienza si propone di analizzare i bisogni del soggetto per poterne creare un piano di intervento.

◆ *Casa Famiglia*

Le strutture raccolte sotto il nome di “casa famiglia” sono servizi educativi rivolti ai minori per i quali non è momentaneamente praticabile l'affido.

Questi servizi, attivi 24\24h tutto l'anno, assicurano cura e assistenza dei minori, una costante azione educativa, organizzazione e gestione della quotidianità nel rispetto del normale stile di vita di una famiglia.

Questi servizi devono inoltre garantire la stesura e il perseguimento degli obiettivi presenti nel piano educativo individualizzato del minore. La finalità di tali strutture è il reinserimento dei minori nel proprio contesto familiare il quale è favorito da programmi di assistenza alle famiglie, affido e adozione.

◆ *Comunità educativa di tipo familiare*

I servizi di comunità educativa a dimensione familiare si definiscono come una proposta educativa integrativa alla famiglia e rivolta ai minori per i quali non sono momentaneamente praticabili azioni di affido o adozione.

Il servizio in tali contesti è garantito 24\24h per tutto l'anno e si propone di sviluppare il piano educativo individualizzato dell'ospite, attuare azioni rivolte alla risposta dei bisogni di quest'ultimo, favorire il suo reinserimento familiare attraverso progetti di affido e adozione.

◆ *Comunità alloggio*

Tale servizio educativo residenziale si definisce per il suo carattere comunitario, caratterizzato dalla convivenza di un gruppo di giovani e dalla presenza di operatori professionali quali adulti di riferimento.

Il servizio è attivo 24\24h per tutto l'anno e si propone di accogliere e tutelare gli ospiti, lo sviluppo di progetti educativi individualizzati, la gestione della quotidianità e delle emergenze, la realizzazione di attività socio educative volte allo sviluppo dell'autonomia individuale e, talvolta, di orientamento scolastico e professionale.

Anche questo servizio si propone il rientro del minore nel proprio contesto familiare.

◆ *Gruppo appartamento*

Questo particolare servizio è rivolto a tutti i minori prossimi al compimento dei 17 anni di età e/o neo maggiorenni che non godono della possibilità di rientrare nel contesto familiare di provenienza ma non hanno ancora raggiunto una propria autonomia.

Tali interventi si propongono di portare a termine il percorso educativo del soggetto, inserendolo definitivamente nella società e assicurandogli l'autonomia personale.

Le attività proposte in questi contesti sono rivolti sia al gruppo che al singolo individuo.

◆ *Comunità di accoglienza per gestanti, madri e bambini*

Tali servizi si rivolgono a gestanti e/o madri con bambino/i le quali necessitano di supporto durante o dopo la gravidanza perché prive di sostegno familiare e/o provenienti da contesti di disagio sociale e/o psicologico.

Il servizio è garantito 24\24h tutto l'anno e offre attività di accoglienza e tutela, fornisce assistenza legale e psicologica e percorsi di preparazione al ruolo genitoriale e al rapporto col figlio. L'equipe presente in queste strutture sviluppa i piani educativi individualizzati e accompagna le donne nei loro percorsi di maturazione e autonomia.

CAPITOLO 2

IL PERCORSO ALL'INTERNO DEI SERVIZI RESIDENZIALI MINORILI

Avendo ora un quadro più completo dei servizi e delle strutture alle quali si fa riferimento, si vuole andare ad analizzare le linee guida generali che orientano un intervento educativo all'interno di una comunità residenziale minorile.

Quanto segue vuole illustrare i momenti che scandiscono le esperienze di allontanamento familiare, tenendo però sempre presente che ogni singolo caso è determinato dall'unicità e la personalità di chi lo vive: questo capitolo si pone quindi a completamento dell'idea generale illustrata fino ad ora per permettere una completa visione dell'esperienza residenziale.

2.1 Le casistiche che sanciscono l'ingresso nei servizi residenziali minorili

L'ingresso di un minore in una comunità educativa, come analizzato precedentemente, è tutelato da un ventaglio di leggi e articoli che sanciscono le caratteristiche che determinano l'attuazione degli interventi di allontanamento dalla famiglia e le possibili modalità e strutture di tutela del soggetto.

L'ingresso in tali percorsi si realizza però con casistiche diverse in base alla situazione vissuta dal singolo minore e, per tanto, possiamo individuare diverse modalità di approdo ai servizi residenziali distinguendo le due principali situazioni relative al consenso genitoriale o del tutore:

✓ qualora esista il consenso genitoriale o del tutore, reso esecutivo con un decreto del giudice tutelare, l'inserimento di un minore all'interno dei servizi residenziali può essere disposto dai servizi sociali locali.

✓ qualora manchi il consenso dei genitori o del tutore, il minore verrà affidato ai servizi residenziali in seguito ad un provvedimento emanato dal tribunale per i minorenni.

L'inserimento in una comunità educativa può talvolta essere disposto senza alcun provvedimento di natura giurisdizionale ma amministrativa: questa particolare casistica permette alla pubblica autorità – in particolare si fa riferimento agli organi di polizia e ai servizi sociali locali – di attuare interventi di urgenza con l'obiettivo di collocare il minore in un "luogo sicuro".

Tali interventi, solitamente definiti come "*pronto intervento*", sono possibili solamente nel momento in cui si sospetti un imminente pericolo

per il soggetto che non permetta il tempestivo intervento dell'autorità giudiziaria minorile, come di consuetudine, la quale deve comunque essere messa a conoscenza dell'intervento dalle autorità amministrative in questione.

Esiste però un'ulteriore situazione di approdo ai servizi residenziali relativa a quei soggetti minori che hanno attuato comportamenti penalmente perseguibili: ciò può avvenire a seguito dell'applicazione di una misura cautelare, come nel caso di una ripetuta violazione dell'obbligo di permanenza in casa, o per adesione ad un progetto di messa alla prova che preveda tale opportunità ⁵.

2.2 L'ingresso nella comunità residenziale minorile

Il percorso di accoglienza e permanenza nelle strutture residenziali è caratterizzato da alcune fasi affrontate *gradualmente* dal minore e dalla famiglia, insieme ai servizi sociali e l'equipe educativa della struttura di accoglienza individuata, che collaborano per la cura del soggetto interessato.

I primi momenti sono interamente dedicati alla preparazione della famiglia e del minore, da parte dei Servizi Sociali, rispetto a quanto accadrà: come riportato in precedenza dalla legge 184\1983, questi interventi sono l'esito di una precedente serie di azioni di sostegno conclusosi negativamente e, per tanto, è necessario spiegare che tale ulteriore intervento vuole essere una continuità di quelli già attuati e vuole offrirsi come un'ulteriore opportunità di recupero della dimensione genitoriale perduta e di tutela del minore.

⁵ Così come stabilito dal principio di de-stigmatizzazione del processo penale minorile.

Questi momenti, seppur personalizzati, generalmente comprendono colloqui individuali o di gruppo e attività da svolgere in contesti esterni a quello abitativo come la sede dei Servizi Sociali, ambiti informali e\o la sede della struttura di accoglienza individuata.

Nel rispetto della tutela del minore, è fondamentale che i soggetti implicati in questi momenti instaurino un dialogo attivo con quest'ultimo rispondendo ad ogni sua domanda o dubbio e cercando di generare sentimenti di reciproca fiducia: a tal proposito si rivela particolarmente efficace l'utilizzo di messaggi non colpevolizzanti e di collaborazione tra i genitori e gli educatori della struttura residenziale; il sostegno e l'aiuto rivolto ai genitori, favoriscono infatti il positivo ingresso del minore nel suo nuovo contesto di vita.

2.3 Monitoraggio e valutazione del percorso residenziale

Il monitoraggio dell'esperienza vissuta dal minore all'interno della comunità residenziale è un tassello fondamentale nel percorso che il soggetto sta vivendo: tale strumento ha infatti due principali finalità

1. Accertare la qualità e l'aderenza dell'intervento rispetto agli obiettivi che Progetto Quadro e P.E.I. delineano, motivo per cui la loro costante consultazione si rivela di strategica importanza. È fondamentale andare ad analizzare la qualità della dimensione affettiva e relazionale che il servizio offre e che il minore vive quotidianamente: tutti questi sono infatti snodi essenziali nel percorso del soggetto in causa e per tanto meritano una costante attenzione al fine di offrire all'individuo un ambiente il più aderente possibile ai suoi bisogni\necessità e che lo accompagnino nel raggiungimento degli obiettivi.

Il monitoraggio del percorso avviene, inoltre, avvalendosi dell'utilizzo di una serie di strumenti di raccolta, analisi e valutazione di dati e informazioni la quale utilità è bene sia condivisa da tutti i membri dell'equipe e dai soggetti dei diversi servizi che ruotano attorno al minore: la condivisione permette infatti un'azione educativa univoca e sempre coerente, nonostante possa essere attuata dai diversi professionisti, perché pone sempre in evidenza le finalità che l'agire deve perseguire.

2. Definire la durata del percorso formativo la quale è determinata da bisogni e necessità evidenziate dal Progetto Quadro e dal P.E.I. che richiedono un costante monitoraggio e valutazione poiché solo in questo modo sarà possibile determinare se tali obiettivi siano stati raggiunti e, soprattutto, in che modo siano stati perseguiti: il percorso formativo deve infatti proseguire fin tanto che gli interessi del bambino non siano arrivati al grado di soddisfazione auspicato o, quanto meno, al grado di soddisfazione massimo al quale si può aspirare.

2.4 Conclusione del progetto di accoglienza

Come già specificato in precedenza, il percorso all'interno di una struttura residenziale è temporaneo e rivolto alla creazione di un progetto futuro per il minore, il quale è a conoscenza di questi fatti.

La conclusione del percorso non dovrebbe quindi "sorprendere" il soggetto ma può comunque creare scompiglio, motivo per cui, come abbiamo visto per il momento di ingresso nella comunità residenziale minorile (paragrafo 2.2), anche il momento di "uscita" dalla struttura è un evento delicato al quale il soggetto e la famiglia devono essere preparati, soprattutto in relazione al tipo di soluzione conclusiva individuata la quale può prevedere

- riunificazione familiare;
- affido o adozione familiare;
- avvio di un percorso di progressiva conquista dell'autonomia da parte del minore;
- inserimento in un altro Servizio Residenziale.

Il minore dovrà inoltre essere adeguatamente accompagnato alla progressiva diminuzione dei rapporti e dei legami che aveva consolidato nel suo periodo di permanenza: questi non verranno a rompersi al momento dell'uscita ma ne subiranno comunque un ridimensionamento al quale ci si propone di preparare il giovane per evitare ulteriori traumi, per altro inulti poiché ci si augura di poter mantenere le relazioni create.

Per favorire dunque una conclusione progettuale adeguata e accompagnata, solitamente si dispone un periodo di tempo durante il quale i servizi inviati, il servizio residenziale e tutti i servizi professionali coinvolti nel percorso del giovane, dispongono un progetto "post accoglienza" per definire i tempi e le tappe di quanto accadrà.

Sarà in questo periodo di tempo fondamentale predisporre anche momenti di ascolto attivo del soggetto interessato e della famiglia, anche laddove non sia previsto il ricongiungimento.

Quest'ultima fase del progetto educativo residenziale necessita dunque di una adeguata valorizzazione per poter

- accompagnare il minore anche in questo momento della sua vita;
- poter mantenere, laddove possibile, continuità con gli affetti e le relazioni che hanno accompagnato il minore nel suo percorso residenziale.

CAPITOLO 3

UN ESEMPIO CONCRETO:
LA COMUNITA' MARANATHA
e IL LAVORO SOCIALE DI RETE

A partire dalla mia personale esperienza di tirocinio, si vuole riportare una testimonianza concreta di quanto si è parlato fino ad ora.

Il mio percorso di stage si è svolto presso una comunità educativa residenziale, di tipo familiare, per minori chiamata Maranathà: la struttura in questione è parte di una più ampia associazione, la ReteMaranathà, per la quale ritengo necessaria una breve introduzione per poter comprendere meglio il contesto in cui opera la Comunità.

Si vuole inoltre approfondire il concetto di lavoro sociale di rete in quanto valore fondante dell'operato della Rete e di tutti i suoi collaboratori.

3.1 La ReteMaranathà

La ReteMaranathà è un'associazione attiva nell'ambito sociale nata nel 1981 a Padova, ma attualmente situata a Cittadella (PD), grazie alla creazione della sua prima comunità educativa residenziale di tipo familiare per minori, la Comunità Maranathà.

Questa Rete è composta da due associazioni che cooperano nel territorio con finalità diverse:

- l'associazione la Grande Casa Onlus organizza l'attività professionale delle diverse strutture che compongono la Rete quali
 - la comunità educativa residenziale di tipo familiare "Maranathà"
 - la comunità diurna "Gianburrasca"
 - la CER ⁶ diurna "Il grande Carro"
 - la CER "Zefiro"
 - l'appartamento sgancio "Sicomoro"

- l'associazione Maranathà Onlus organizza la Rete Famiglie Aperte, un servizio territoriale offerto da una serie di famiglie volontarie che mettono a disposizione i propri spazi e il tempo di vita quotidiana per accogliere temporaneamente soggetti in difficoltà e attuare interventi di sensibilizzazione territoriale rispetto al disagio sociale.

Le persone e le famiglie facenti parte della ReteMaranathà scelgono di costruire, vivere e diffondere la cultura dell'accoglienza e della solidarietà: attraverso la creazione di una rete sociale forte, si vuole dare risposta personalizzata ai bisogni di tutti coloro che si trovano a vivere uno stato di disagio.

L'ampio ventaglio di servizi offerti alla persona e la loro vasta collocazione territoriale, ha permesso nel tempo di creare un vero e proprio

⁶ Centro Educativo Riabilitativo

sistema progettuale di connessione, collaborazione e supporto rispetto a

- ✓ affidi e accoglienze familiari
- ✓ tematiche di prevenzione del disagio
- ✓ politiche giovanili
- ✓ politiche attive per il lavoro rivolte ai soggetti svantaggiati
- ✓ politiche familiari
- ✓ contrasto della povertà educativa

Tale sistema non è però limitato al solo territorio circostante: la Rete-Maranathà è infatti soggetto attivo anche nell'ambito internazionale offrendo servizi e supporti in Ecuador nel quale opera da più di vent'anni attraverso una fitta rete di volontari e collaboratori.

3.2 La Comunità Maranathà

La Comunità Maranathà è una struttura residenziale di tipo familiare che offre un servizio educativo ed è collocata nel territorio che fa riferimento all'azienda ULSS 6 Euganea.

Il compito della struttura è quello di accogliere temporaneamente preadolescenti e adolescenti che presentano problematiche di tipo affettivo, relazionale e di apprendimento provenienti da contesti familiari problematici e/o incapaci di assicurare un ambiente adeguato.

Questa realtà può ospitare un massimo di otto minori ed è composta da un'equipe di educatori formata da due coppie conviventi all'interno della Comunità stessa e quattro operatori esterni.

L'esperienza della comunità è centrata sul modello di convivenza familiare con modalità proprie di qualsiasi famiglia: il gruppo di educatori

opera infatti per garantire agli ospiti la creazione di relazioni significative stabili e individualizzate, rapporto con il territorio e con contesti di vita quotidiana quali plessi scolastici e associazioni sportive.

L'impegno della Comunità si rivolge poi al mantenimento, dove possibile, dei rapporti familiari di provenienza e tutela di quest'ultimi, anche grazie alla collaborazione con i Servizi Sociali territoriali e servizi di assistenza psico-fisica.

Il punto qualificante dell'azione educativa proposta dalla Comunità è l'accoglienza e la creazione di una rete sociale e territoriale di sostegno: a partire dal consolidamento di legami significativi quotidiani, si vuole infatti permettere al minore la creazione di un sistema di supporto che coinvolga tutti gli ambienti e i rapporti da Lui vissuti e consolidati.

Per fare ciò, la Comunità, e più in generale, la ReteMaranathà, operano secondo il modello del lavoro Sociale di Rete che analizzeremo di seguito.

3.3 Il lavoro sociale di rete

Le reti sociali costituiscono un strumento essenziale per la persona in quanto, essendo queste strutture composte da una moltitudine di soggetti legati tra loro attraverso rapporti significativi di vario grado e genere, Esse offrono uno spazio di confronto e supporto rispetto a molte problematiche comuni.

La rete permette dunque l'inserimento della persona in un gruppo di sostegno al quale far riferimento e nel quale sentirsi punto di riferimento: tutto ciò, permette una maggiore integrazione della persona

nella vita della società, uno stato di gratificazione importante per il benessere psico-fisico e un grado di accettazione e permanenza che evitano la dispersione e la scarsa coesione sociale.

Capiamo dunque che, nel caso di un soggetto supportato dai Servizi Sociali, la possibilità di essere parte integrante in una solida rete sociale, costituisce una risorsa primaria nella presumibile condizione di disagio vissuta, affrontata anche grazie alla presenza di legami significativi e consolidati quali fattori di supporto.

La rete sociale può però rivelarsi anche un fattore di forte disagio ed ostacolo alla vita comunitaria qualora vi siano difficoltà nell'inserimento in un sistema tale, soprattutto se già consolidato, o vi sia un attaccamento eccessivo ad esso:

- nel primo caso la rete sociale diviene un luogo elitario, fonte di scontri e disagi, alienando il suo potenziale positivo di aggregazione e supporto;
- nel secondo caso, la rete sociale potrebbe divenire un luogo di protezione da ambienti e reti esterne nelle quali il soggetto ha difficoltà ad inserirsi, spesso a causa di una difficoltà nel rispettare nuove regole o nuovi ruoli che non rispecchiano il grado di autorità e autonomia della quale si gode nel contesto privilegiato. In questo caso la rete assume una connotazione pericolosa in quanto può portare il soggetto a sentirsi onnipotente poiché costantemente protetto da un eccessivo sistema di supporto.

L'utilizzo del lavoro sociale di rete deve dunque essere adeguatamente monitorato e valutato dagli operatori che ne fanno uso all'interno dei contesti sociali per evitarne la corruzione del potenziale educativo.

3.4 L'importanza delle reti sociali negli interventi di educativa residenziale

Come abbiamo precedentemente visto, la rete sociale si compone di una serie di legami significativi, di diversa intensità, che si distinguono principalmente per la loro funzione di sostegno e supporto.

Queste reti relazionali si presentano dunque come componente essenziale per il benessere di una persona in quanto parte fondamentale nel capitale di ciascuno di noi: come affermato dalla ricerca Istat 2021 condotta rispetto a tali realtà infatti, le reti di solidarietà familiari, amicali e sociali vengono identificate come un tradizionale punto di forza che, tal volta, perisce anche alle carenze dei servizi pubblici.

Comprendiamo quindi facilmente come, la creazione e il mantenimento di una ricca e sincera rete relazionale influenzi facilmente il grado di benessere quotidiano di una persona e, conseguentemente, quale negativa ricaduta possa avere nel soggetto in questione qualora venga spezzata.

È questo purtroppo il caso che maggiormente caratterizza le vicende legate all'educativa residenziale e tutti quei soggetti che si trovano, seppur momentaneamente, allontanati dalle loro principali figure di sostegno: nonostante un obiettivo fondamentale di tali interventi sia quello di salvaguardare la realtà familiare di provenienza e, conseguentemente, uno dei principali nodi relazionali nella rete di ogni persona; esistono comunque momenti che determinano l'allontanamento da tali contesti e possono provocare un giustificato turbamento in tutti i soggetti implicati nella relazione.

Durante tali percorsi, il momento così identificabile coincide, solitamente, con il concreto ingresso nella nuova struttura residenziale poiché questo sancisce la definitiva rottura con la realtà precedente e,

nello specifico, con la sua dimensione relazionale e affettiva quotidiana.

Tale distacco è facilmente osservabile in chi lo vive poiché esso è spesso accompagnato da manifestazioni di rabbia, apatia, comportamenti provocatori e di non accettazione rispetto alla nuova realtà che, solitamente, fa solamente paura: durante i momenti di crisi infatti, i nostri affetti più stretti divengono i principali punti di riferimento nel buio e la loro lontananza ci rende ciechi e in preda all'ignoto.

Il mantenimento dei rapporti che costituiscono la rete sociale di una persona si rivela dunque strumento di fondamentale importanza soprattutto nei momenti di crisi e difficoltà: la rottura di questo delicato equilibrio sul quale si basa il benessere psico-fisico di una persona è un fatto con il quale i servizi educativi e i suoi operatori devono indubbiamente confrontarsi durante il percorso di un individuo.

In particolar modo, si vuole sottolineare come tali avvenimenti abbiano la possibilità di influenzare positivamente o negativamente l'approdo del minore alla nuova realtà: l'intero percorso del soggetto sarà infatti determinato dall'iniziale possibilità di mantenere, o meno, i rapporti con i suoi principali affetti relazionali, fattore dal quale scaturiranno le prime emozioni e i comportamenti del giovane sulla base dei quali verranno costruiti gli iniziali interventi e le basi per le future relazioni.

“Ma perché perdere qualcuno o qualcosa anche di noi stessi, cioè staccarci, ci fa così paura? Forse perché nel momento in cui ci succede è come se ci perdessimo anche noi: ci vengono a mancare quelli che sempre Racamier chiamava << i testimoni d'esistenza >>, quelli cioè che rappresentano la nostra stessa continuità esterna e interna”

(Alba Marcoli, 2004, p.47)

CAPITOLO 4

L'INGRESSO NELLA COMUNITA' MARANATHA'

In questo capitolo conclusivo si vuole riportare un esempio concreto rispetto ai primi momenti di accoglienza in una comunità educativa: al mio ingresso nella struttura residenziale, mi è stato chiesto di prendermi del tempo per osservare e conoscere gli ospiti, dedicando una particolare attenzione ai Fratelli Rasmus ⁷ i quali, essendo divenuti parte del gruppo poche settimane prima del mio arrivo, erano ancora elementi poco conosciuti e dei quali, essendo approdati in Comunità a seguito di un pronto intervento, si avevano scarse informazioni.

Introducendo questo discorso conclusivo soffermandomi sul tempo di osservazione, al quale mi è stato chiesto di partecipare attivamente, si vuole evidenziare l'aspetto affettivo che è emerso ed ha caratterizzato questo periodo e che si è rivelato elemento cruciale nella mia relazione con i Rasmus: sentimenti di rabbia, accompagnati da momenti di tristezza e, tal volta, azioni di violenza, sono i principali elementi che hanno accompagnato il mio percorso insieme ai due fratelli fortemente influenzato da due importanti eventi, susseguitesisi a distanza di breve tempo l'uno dall'altro, e che hanno determinato dei forti cambiamenti nella nostra relazione e, in generale, nel rapporto con l'intero gruppo della Comunità.

⁷ Nome fittizio con il quale si fa riferimento a due fratelli ospiti della struttura e i quali hanno maggiormente influenzato la mia esperienza di tirocinio.

4.1 Il tempo dell'osservazione.

I primi tempi di accoglienza del minore sono dedicati alla fase di osservazione, strumento fondamentale per la predisposizione del P.E.I. che scandirà l'intero percorso del giovane e gli obiettivi che ci si augura di raggiungere nel suo periodo di permanenza.

Questo particolare tempo dedicato alla conoscenza del nuovo ospite e dei suoi bisogni, vede l'educatore impegnato in attente attività di osservazione, ascolto attivo e ricerca di dati e informazioni che richiedono l'accompagnamento di un metodo di raccolta rigoroso.

Uno strumento fondamentale, utilizzato di consuetudine nell'ambito dell'educativa residenziale e che si rivela particolarmente efficace nella fase di osservazione, è il diario che gli educatori sono tenuti a compilare quotidianamente rispetto ai giovani ospiti.

Tale strumento permette di tenere traccia di tutte le informazioni raccolte, degli eventi straordinari che, proprio grazie alla consultazione del diario, possono rivelarsi abituarini, delle osservazioni dei diversi educatori e, soprattutto, mette a conoscenza ogni membro dell'equipe sui fatti relativi il singolo soggetto, anche i più recenti ⁸.

In questi momenti vi sarà inoltre la necessità di rassicurare il minore sostenendolo emotivamente, facendosi carico delle paure, i dubbi e la rabbia che caratterizzano l'iniziale approdo in un contesto familiare non avvertito come proprio e soprattutto solitamente *non voluto o richiesto* dal soggetto in questione: l'educatore e la comunità potranno infatti inizialmente essere viste dal minore come la causa del suo allontanamento familiare ed è proprio per tale motivo che le rassicurazioni emotive nei confronti del nuovo ospite dovranno essere rivolte anche al contesto familiare da lui tanto sofferto.

⁸ Qualora, per esempio, un membro dell'equipe educativa manchi in una giornata, potrà essere messo facilmente a conoscenza degli ultimi fatti e degli interventi attuati rispetto al singolo minore. Ciò garantisce la continuità educativa e l'attuazione di un'unica modalità di intervento concordata e rispettata tra tutti i membri dell'equipe.

Nei primi momenti di convivenza all'interno della comunità, l'equipe dovrà operare affinché il minore comprenda il ruolo dell'educatore e, soprattutto, la sua collaborazione con i genitori, valorizzando la figura di quest'ultimi rendendoli fin dall'inizio soggetti attivi nel percorso del/i figlio/i e rassicurando quest'ultimo/i sulla continuità del rapporto con i genitori ⁹.

In tal caso sarà possibile attuare diverse modalità di intervento quali

1. rafforzare la presenza degli educatori nei primi momenti di permanenza del giovane evitando momenti di temporanea solitudine di quest'ultimo;
2. informare gradualmente il minore sulle diverse caratteristiche e modalità del servizio residenziale, soprattutto qualora le notizie si riferiscano ai genitori ¹⁰;
3. organizzare dei colloqui con i Servizi Sociali che hanno accompagnato il soggetto fino ad allora e il suo educatore referente del servizio residenziale per avere informazioni dirette sull'inserimento e su eventuali cambiamenti da attuare.

Il tempo di osservazione si rivela fondamentale per l'assegnazione dell'educatore referente del minore cioè quella figura che accompagnerà personalmente il soggetto nel suo percorso educativo, divenendo presenza costante nella sua quotidianità, all'interno e all'esterno della struttura residenziale, e punto di riferimento per i servizi sociali in questione.

⁹ Si vuole precisare che, qualora la continuità del rapporto con i genitori non sia prevista a seguito di indicazioni dell'autorità giudiziaria preposta, al minore deve comunque essere garantito un percorso di comprensione e elaborazione dei fatti che hanno determinato la sua storia personale.

¹⁰ Solitamente questa opzione è valutata per soggetti estremamente ansiosi o sottoposti a situazioni di grande stress.

La figura dell'educatore di riferimento si rivela quindi essere una chiave di svolta nell'intera vicenda del giovane in quanto egli è il principale garante dei bisogni e dei desideri che il minore manifesta nella sua quotidianità e che l'educatore ha il dovere di far rispettare da tutte le figure professionali implicate nella vicenda trattata e non immerse in una relazione costante e duratura con il soggetto in questione.

La scelta di tale figura deve essere preceduta da un'attenta riflessione e valutazione della relazione esistente tra i diversi membri dell'equipe e il minore in questione: è di fondamentale importanza che al giovane sia assegnato un educatore di riferimento per il quale nutra fiducia, stima ma, soprattutto, rispetto poiché una relazione manchevole di quest'ultimo elemento porterebbe il minore ad attuare comportamenti di superiorità rispetto all'educatore e lo condurrebbero ad un'idea di un sé onnipotente rispetto all'altra figura, impedendo la generazione di qualsiasi azione educativa sana.

Durante la scelta sarà inoltre necessario valutare la relazione esistente tra il minore in questione e un educatore di uguale o diverso sesso: questo dettaglio, assolutamente *non* irrilevante, riguarda i bisogni più profondi del soggetto in questione e dei suoi pilastri morali. Un bambino potrebbe infatti non rispettare le figure educative femminili perché legato all'idea della madre come unica immagine di femminilità da rispettare e venerare: in tal caso, la scelta di una figura di riferimento di sesso maschile favorirebbe la generazione di una relazione di reciproco rispetto e faciliterebbe l'intervento educativo, anche legato all'analisi della possibile problematica legata alla figura del sesso opposto.

4.2 L'arrivo dei fratelli Rasmus

Come precedentemente annunciato, il mio percorso di tirocinio è stato influenzato dalla presenza di due giovani fratelli da poco divenuti ospiti della Comunità al momento del mio ingresso.

Questi due bambini, un maschio e una femmina, hanno vissuto l'allontanamento familiare attraverso l'attuazione di un pronto intervento cioè, come precedentemente visto al paragrafo 2.1 del capitolo 2, sorpassando il percorso che accompagna famiglie e ragazzi all'approdo in una struttura sociale e, invece, giungendo direttamente a quest'ultima.

Quanto è accaduto, ha quindi avuto delle forti ripercussioni sui fratelli e sulla stessa struttura di accoglienza la quale, oltre alle poche informazioni relative alla situazione dei due nuovi inquilini, ha dovuto affrontare anche un delicato inserimento di quest'ultimi all'interno di una realtà da tempo coesa ed equilibrata: nella struttura, all'epoca, abitavano da lunga data cinque giovani ospiti i cui legami, di rilevante importanza, erano stati ulteriormente rafforzati recentemente dalla conclusione dei percorsi di altri tre compagni.

Il clima nel quale sono stati accolti i due fratelli era dunque caratterizzato da una generale ostilità e confusione che la Comunità e i suoi educatori hanno cercato di contenere nel rispetto e nella salvaguardia dei bambini: a tal proposito riporto di seguito alcune significative azioni attuate all'ingresso dei nuovi ospiti, anche analizzate precedentemente.

✓ Gli educatori hanno modificato il piano orario permettendo la costante presenza di almeno una figura educativa durante tutta la giornata ¹¹.

¹¹ Si precisa che, in precedenza, la struttura era sempre coperta dalla presenza di almeno un operatore per ogni fascia oraria giornaliera ma non sempre si trattava della figura di un educatore.

✓ La routine generale della casa è stata revisionata, aggiornando l'apposito cartellone indicativo, costruendo dei momenti personalizzati per i due fratelli.

I tempi ai quali mi riferiscono riguardano principalmente quelli dedicati ai compiti poiché, non potendo i due frequentare la scuola ma essendo gli educatori in trattativa per il loro inserimento, sono stati gli operatori della comunità ad iniziarli al comparto scolastico a loro sconosciuto: questo fatto si è rivelato elemento di fondamentale importanza per facilitare il loro inserimento nella Comunità e, in generale, nella società stessa.

✓ Ai fratelli è stato assegnato un educatore di riferimento provvisorio per poterli seguire negli iter con i servizi sociali fino a quando non si sarebbe scelta una figura definitiva sulla base delle loro particolari propensioni che si stanno *ad oggi* analizzando.

4.3 Evento 1: la ritrovata relazione con i genitori

Avendo ora illustrato il quadro generale che mi si presentava al momento dell'ingresso in Comunità, è facilmente comprensibile come la maggior parte della mia esperienza sia ruotata attorno alle figure di questi due giovani ospiti il rapporto coi quali, come già anticipato, è stato scandito da due particolari eventi che hanno influenzato i comportamenti dei due bambini e, conseguentemente, l'approccio generale nei loro riguardi.

I fatti in questione hanno luogo a partire dalla mia quarta settimana di tirocinio ¹² dalla quale i Fratelli hanno ristabilito il contatto con i genitori tramite delle chiamate\video chiamate organizzate tre volte alla settimana e durante le quali è prevista la presenza dell'educatrice *ad oggi* referente dei due bambini.

¹² Corrispondente alla settima settimana di permanenza dei due fratelli nella struttura.

Prima di questo momento, l'equipe educativa era riuscita ad instaurare un nuovo equilibrio all'interno della Comunità, portando i due fratelli ad un buono stato di inserimento all'interno del gruppo di ospiti e personalizzandone la routine.

Il ritrovato contatto con i genitori si è rivelato invece fattore di forte crisi rispetto ai progressi fino ad allora raggiunti: il caso in questione è stato purtroppo *inizialmente* caratterizzato da una forte mancanza di collaborazione, che come abbiamo già visto è elemento fondamentale per la positiva riuscita delle vicende di allontanamento familiare, tra il gruppo educativo e le figure genitoriali dei minori.

Questo particolare, ha notevolmente inasprito il comportamento generale dei due piccoli ospiti che hanno iniziato a manifestare un incremento negli episodi di forte rabbia e risentimento, sfociati anche in comportamenti violenti e azioni di scippo, da tempo ormai assenti.

Avvalendomi degli elementi analizzati nel diario di osservazione che ho tenuto durante il mio percorso di tirocinio, riporto di seguito i principali comportamenti che hanno caratterizzato le settimane in questione: i dati raccolti si rivelano una chiara dimostrazione della ricomparsa di alcuni atteggiamenti, inizialmente attuati dai due Fratelli, che erano stati progressivamente ridimensionati grazie alla permanenza nella struttura e all'interiorizzazione delle sue regole.

Emergono inoltre forti sentimenti di rabbia e rivalità tra i due, inizialmente vicendevolmente solidali, che potrebbero essere ricondotti a sentimenti di gelosia nei confronti delle figure genitoriali delle quali, a causa della ridotta possibilità di interazione, devono costantemente dividerne le attenzioni.

Si precisa in fine che i comportamenti attuati non hanno subito forte differenziazione tra i soggetti i quali, al contrario, tendevano ad imitarsi vicendevolmente, soprattutto con l'intento di creare provocazioni vicendevoli o generali.

Tabella 1: Comportamenti dei Fratelli Rasmus osservati durante le prime 8 settimane di tirocinio. Nella colonna di sinistra si riportano i progressi osservati precedentemente al ricongiungimento con le figure genitoriali mentre nella colonna di destra si riportano i cambiamenti comportamentali osservati a seguito della rinnovata relazione.

1-4 SETTIMANE DI TIROCINIO	4-8 SETTIMANE DI TIROCINIO ¹³
<ul style="list-style-type: none"> • Progressiva comprensione e rispetto delle regole: i comportamenti di scippo e aggressione rispetto agli altri ospiti, di abitudinaria attuazione, iniziano a diminuire. • Durante i dialoghi con i bambini sono loro stessi ad ammettere l'errore fatto e a scusarsi senza essere incentivati dagli educatori. 	<ul style="list-style-type: none"> • Azioni di scippo rispetto a cibo, giocattoli e vestiti ritornano ad essere di abitudinaria attuazione. • Durante i dialoghi con i due fratelli emerge la consapevolezza dell'errore fatto e la loro indifferenza rispetto ad esso. • Abitudinarie burle e prese in giro rispetto a educatori, ospiti e alle regole della struttura.
<ul style="list-style-type: none"> • Progressiva comprensione e attuazione della routine. 	<ul style="list-style-type: none"> • Poco interesse nella routine comune e nel rispetto degli spazi della struttura. • Abitudinari momenti di "crisi" caratterizzati da pianti, urla, comportamenti aggressivi e manifestazione di forte rabbia durante i momenti di vita quotidiana.
<ul style="list-style-type: none"> • Forte solidarietà e sostegno fra i due fratelli. • Manifestazioni di affetto reciproco e condivisione della stanza per proteggersi dalle reciproche paure. 	<ul style="list-style-type: none"> • Forte gelosia, spesso accompagnata da minacce come il riferire ai genitori quanto fatto o detto. • Azioni molto violente e insulti continui tra i due, camere separate

¹³ Osservazioni condotte durante i primi momenti di ritrovato contatto con i genitori e prima del secondo avvenimento rilevante.

	<p>e divieto di entrare l'uno nello spazio dell'altra.</p> <ul style="list-style-type: none"> • Abitudinari momenti di crisi congiunta: piangono insieme, fingono di sostenersi e poi si insultano o picchiano, si arrabbiano spesso reciprocamente inserendo nella discussione particolari legati ai genitori o a quanto avveniva "a casa" prima dell'arrivo in Comunità.
<ul style="list-style-type: none"> • Progressiva integrazione all'interno del gruppo di ospiti. • Progressiva diminuzione della gelosia per gli affetti instaurati con gli altri ospiti o con gli operatori della struttura. 	<ul style="list-style-type: none"> • Poco interesse rispetto all'integrazione nel gruppo di ospiti. • Sostegno e difesa reciproca nel giustificare la azioni violente rispetto agli altri utenti e il non rispetto delle regole.
<ul style="list-style-type: none"> • Progressivo interesse, comprensione ed utilizzo della lingua italiana. 	<ul style="list-style-type: none"> • Utilizzo della lingua madre per comunicare tra di loro e con gli ospiti e operatori della struttura, spesso per burlarsi e insultare quest'ultimi.

4.4 Evento 2: l'ingresso a scuola

Il quadro generale che si sta via via costruendo rispetto alla mia esperienza di tirocinio e alla relazione con i Fratelli Rasmus, volge al suo completamento solamente nel momento in cui i due giovani ospiti hanno la possibilità di iniziare a frequentare la struttura della scuola primaria di primo grado confinante con la Comunità educativa residenziale Maranathà.

Questo secondo importante avvenimento che ha caratterizzato il percorso dei Fratelli fino *ad oggi*, ha visto un inserimento nel circuito scolastico di non facile attuazione infatti nel primo mese e mezzo di permanenza nella struttura comunitaria, i due giovani ospiti non hanno potuto frequentare le scuole: questo fattore ha costituito un forte svantaggio per l'inserimento dei due bambini all'interno della Comunità, i collaboratori della quale però, hanno provveduto personalmente all'insegnamento dei pre requisiti di base ai due Fratelli, aiutandoli anche nella comprensione della routine scolastica nel tempo conquistata.

Un paio di settimane dopo l'inizio delle chiamate con i genitori infatti, i due bambini hanno avuto la possibilità di andare a scuola: dopo un progressivo inserimento che li ha visti impegnati nelle attività scolastiche per mezza giornata, i Fratelli hanno iniziato a frequentare il tempo pieno, dettaglio particolarmente positivo per la loro integrazione all'interno della vita comunitaria e sociale e che ha migliorato anche la relazione, precedentemente compromessa, in Comunità riportando però dei forti cambiamenti nella relazione con i genitori, non del tutto concordi a questo nuovo percorso intrapreso dai figli.

Per permettere una più chiara comprensione di quanto è accaduto durante i momenti conclusivi del mio percorso, di seguito si ripropone una tabella riassuntiva degli elementi caratterizzanti quest'ultimo periodo raccolti in itinere nel mio diario osservativo.

È necessario però precisare che, i fatti da me osservati, hanno subito una forte differenziazione di attuazione tra i due fratelli, motivo per cui riporto una distinzione sulla base del sesso del soggetto interessato¹⁴.

I dati riportati, se confrontati con la tabella precedente, evidenziano un nuovo cambiamento nei comportamenti e nei sentimenti manifestati: seppur uno dei due fratelli attui abitualmente comportamenti capricciosi, presumibilmente dettati dalla sua minore età e dal maggiore bisogno della figura genitoriale, i due sembrano aver beneficiato del servizio scolastico e star giungendo ad un nuovo equilibrio nel quale trovano convivenza sia l'ambiente e la realtà in costruzione all'interno della Comunità, sia la relazione con i genitori i quali, superato il momentaneo tempo del ricongiungimento con i figli e scontro con i servizi, si stanno progressivamente adattando alla nuova quotidianità.

Tabella 2: Comportamenti dei Fratelli Rasmus osservati dopo l'inserimento nelle attività scolastiche durante le settimane conclusive della mia esperienza di tirocinio.

F.	M.
<ul style="list-style-type: none"> • Incentivato l'utilizzo dell'italiano. 	<ul style="list-style-type: none"> • Utilizzo dell'italiano ancora molto alternato all'uso della lingua madre, soprattutto per burlare gli altri.
<ul style="list-style-type: none"> • Interesse nei compiti e personale esaltazione dei successi ottenuti. 	<ul style="list-style-type: none"> • Scarso interesse nei compiti: capricci quotidiani per portarli a termine. • I successi ottenuti devono essere ampiamente esaltati per incentivare allo studio.

¹⁴ Il riferimento generico è proposto nel rispetto della privacy dei soggetti interessati.

<ul style="list-style-type: none"> • Maggiore collaborazione nella routine quotidiana e serenità. 	<ul style="list-style-type: none"> • Comportamenti capricciosi nello svolgimento della routine quotidiana.
<ul style="list-style-type: none"> • Frequente rifiuto alle chiamate con i genitori a seguito di alcune affermazioni, riportate dal soggetto in questione come insulti, dei genitori nei confronti del nuovo contesto raccontato. 	<ul style="list-style-type: none"> • Solitamente forte eccitazione in vista delle chiamate ai genitori, soprattutto per riportare avvenimenti spiacevoli rispetto ai quali si avverte un forte sostegno genitoriale.
<ul style="list-style-type: none"> • Buona integrazione e interesse per il gruppo classe. Create nuove amicizie. 	
<ul style="list-style-type: none"> • Nei momenti di chiamata ai genitori, alle volte manifestati sentimenti di avversione e poco interesse giustificati in alcuni momenti di dialogo dalla poca comprensione dei genitori rispetto alle nuove esperienze e alla “serenità” manifestata dai due bambini. • Costanti i sentimenti di tristezza per la distanza dai genitori ma minori momenti di aggressività e rabbia. 	

Conclusione

L'analisi iniziale rispetto alla figura genitoriale come soggetto fondamentale per la buona riuscita di un intervento di allontanamento familiare, si riconduce facilmente all'esperienza personalmente vissuta, e qui riportata, rispetto ai Fratelli Rasmus e il loro ingresso all'interno della Comunità Maranathà: come abbiamo infatti potuto osservare, la vicenda dei due giovani è stata scandita, e soprattutto influenzata, dal contatto con i genitori i quali, dopo un periodo di separazione dai figli, hanno dovuto confrontarsi con il nuovo contesto di vita di quest'ultimi, non propriamente aderente alle volontà e i valori genitoriali.

I primi momenti di contatto col nucleo familiare non sono stati dunque collaborativi nei confronti dell'equipe educativa di riferimento per i due Fratelli i quali si sono ritrovati a dover compiere una scelta che ha, inizialmente, favorito la figura genitoriale: certi del loro imminente ritorno a casa, i due ospiti hanno dato libero sfogo a tutti i sentimenti negativi provati fino ad allora e che erano stati equilibrati grazie alla loro relazione con gli educatori e la loro buona integrazione all'interno del gruppo comunitario.

Il risentimento provato dai genitori nei confronti della Comunità e dei suoi operatori è stato facilmente trasmesso ai due piccoli ospiti i quali però, hanno ben presto compreso che la loro permanenza non sarebbe stata di breve durata, così come la loro attuale quotidianità: grazie all'ingresso nel mondo della scuola, i due Fratelli hanno iniziato a vivere sempre più profondamente lo stile di vita propositogli e hanno trovato un nuovo equilibrio comprendente sia la loro attuale realtà, sia la dimensione genitoriale e familiare.

Durante i due momenti, che potremmo definire di "transizione" proprio per i cambiamenti ai quali hanno portato, i due Fratelli hanno vissuto

sentimenti molto contrastanti, manifestati con comportamenti ambivalenti nei confronti sia della Comunità che dei genitori: la collaborazione tra le due parti non è stato un facile traguardo e, tal volta, sono stati gli stessi bambini a dover fare una scelta rispetto a quale dimensione favorire o meno.

Ciò che certamente è emerso da questa vicenda, e mi è stato confermato dalle ricerche condotte a sostegno di quanto concretamente vissuto e qui riportate, riguarda il fatto che gli affetti che un giovane porta con sé nel suo percorso di vita sono sicuramente tasselli fondamentali nella costruzione di una rete sociale di supporto che, tal volta, può comprendere anche persone ed operatori del settore sociale.

La chiave di svolta si presenta però qualora tutte le figure inserite in questa rete e operanti per il benessere del soggetto collaborano tra loro cercando di costruire insieme un equilibrio a favore del giovane.

Nella costruzione di tale realtà però, bisogna sempre considerare le emozioni che caratterizzano la vita di ogni persona e, in particolar modo, quelle che segnano il percorso di un soggetto, seppur temporaneamente, allontanato dalla famiglia e da quelle figure che abbiamo definito essenziali nel suo percorso di vita: i sentimenti ai quali ci rivolgiamo in questi casi, saranno inevitabilmente macchiati di negatività la quale però, essendo comunque elemento caratterizzante la persona, dovrà essere elaborata ai fini del benessere personale che si sta ricercando.

Comprendiamo quindi facilmente come la *collaborazione* tra tutte le figure che ruotano attorno ad un individuo sia di fondamentale importanza per la costruzione di un equilibrio generale dove anche le emozioni, i sentimenti negativi e le loro conseguenti manifestazioni comportamentali trovino libertà di esprimersi ma, soprattutto, di essere elaborate seguendo una linea comune e portando alla loro conoscenza e comprensione *per tutti*.

In conclusione, posso quindi affermare come, attraverso la mia esperienza, abbia potuto comprendere a pieno l'importanza della collaborazione tra la famiglia e l'equipe educativa, soprattutto nei primi momenti di ingresso del minore nel percorso di intervento sociale a lui destinato, all'interno del quale le emozioni, e i comportamenti con i quali vengono espresse, rivestono un ruolo di fondamentale importanza per la creazione di un equilibrio generale nella vita del minore: in esso troveranno spazio tutte le figure che ruotano attorno al soggetto interessato le quali saranno legate dal loro comune impegno nel garantire sostegno e comprensione emotiva ed affettiva al giovane, quali elementi fondamentali per la buona riuscita di un intervento sociale.

Bibliografia

Agostinetto, L. (2013). *Educare. Epistemologia pedagogica logica formativa e pratica educativa*. Lecce: Pensa Multimediale Editore s.r.l

Lambert, M. (1983). *Understanding social networks*. Trad. it. *Il lavoro sociale di rete. L'operatore sociale come mobilitatore e coordinatore delle risorse informali della comunità*. Trento: Edizioni Centro Studi M.H. Erickson.

Marcoli, A. (1993). *Il bambino nascosto. Favole per capire la psicologia nostra e dei nostri figli*. Milano: Arnoldo Mondadori Editore S.p.A.

Marcoli, A. (1996). *Il bambino arrabbiato. Favole per capire le rabbie infantili*. Milano: Arnoldo Mondadori Editore S.p.A.

Marcoli, A. (1999). *Il bambino perduto e ritrovato. Favole per fare la pace col bambino che siamo stati*. Milano: Arnoldo Mondadori Editore S.p.A.

Marcoli, A. (2004). *Passaggi di vita. Le crisi che ci spingono a crescere*. Milano: Arnoldo Mondadori Editore S.p.A.

Santinello, M. Vieno, A. Lenzi, M. (2009). *Fondamenti di psicologia di comunità*. Bologna: Società editrice il Mulino.

Santinello, M. Vieno, A. (2013). *Metodi di intervento in psicologia di comunità*. Bologna: Società editrice il Mulino.

Sitografia

[Autorità Nazionale Anticorruzione \(pianodizonaeboli.it\)](http://pianodizonaeboli.it)

[Differenze tra la vecchia Legge 184/1983 e la "nuova" Legge 149/2001 \(virgilio.it\)](http://virgilio.it)

[Legislazione e Servizi per Minori in Italia \(donboscoalsud.it\)](http://donboscoalsud.it)

[Linee-guida-accoglienza-minorenni.pdf \(lavoro.gov.it\)](http://lavoro.gov.it)

[L. n. 149 del 2001 \(camera.it\)](http://camera.it)

Layout 1 (garanteinfanzia.org)

Modalità di Ingresso | Comunità Terapeutica Riabilitativa Passaggi (comunitapassaggi.it)

Modalità di Inserimento - Cooperativa Sociale Adelante

[Tribunale per minorenni: competenze amministrative, civili e penali \(dequo.it\)](http://dequo.it)

5.pdf (istat.it)